



Rosa Capuozzo

All'ultimo giorno utile l'ex del M5S ritira le dimissioni e prova a varare una nuova maggioranza con l'aiuto delle opposizioni

Caso Quarto, Capuozzo ci ripensa: «Resto per difendere la città»

Roma. Rosa Capuozzo resta al suo posto. Il sindaco di Quarto, espulsa dal Movimento 5 Stelle dopo l'inchiesta della Procura di Napoli che ha svelato il tentativo della criminalità di infiltrarsi nell'attività del Comune, ha ritirato le dimissioni nell'ultimo giorno utile concesso dalla legge.

«Vado avanti – ha spiegato ieri in consiglio comunale – per realizzare il progetto politico presentato all'atto della mia candidatura e per non deludere le attese e le speranze dei cittadini di Quarto». Le dimissioni rassegnate il 21 gennaio sono state «dettate da eventi mediatici che avevano avuto ripercussioni negative sul

suo gruppo», ha spiegato. Ora «le attestazioni e gli inviti ad andare avanti non solo da parte dei miei consiglieri, ma anche da parte delle forze di opposizione, la volontà di evitare il commissariamento e di difendere la mia città, mi hanno dato la spinta a continuare nel mandato».

Proprio sul sostegno delle forze di opposizione Capuozzo conta per sopperire alle defezioni nella sua ex maggioranza grillina. Il sindaco ex M5s in queste settimane si è incontrata più volte con le liste civiche di opposizione "Uniti per Quarto" e "Insieme per Quarto" per individuare un percorso condiviso che tenga

conto del fatto che in Consiglio comunale, dice sempre il sindaco, non esistono più partiti, «ma solo consiglieri eletti dal popolo». Come gli almeno otto suoi fedelissimi, espulsi dal M5S, che hanno formato il gruppo "Coraggio Quarto".

Critici con il ripensamento i Verdi e Marco Di Lello (Pd), che parlano di «sceneggiata». Positive invece le reazioni di Gaetano Manfredi (Pd) e di Ncd che parla di «schiaffo morale al M5S e di sindaco con la schiena dritta». Per Franco Mirabelli, capogruppo del Pd in commissione Antimafia, il ritiro delle dimissioni dimostra che la vicenda Quarto è «tutt'altro che chiusa».

«Ho venduto ovociti e ho rischiato la vita»

Emorragie, ictus, infarto, infertilità: ecco le verità mediche sul mercato dei gameti

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Un dottorato in Medicina appena all'inizio, il debito universitario ancora da saldare e l'affitto in arretrato di mesi. Quando l'occhio di Cindy è caduto sull'annuncio nel giornale dell'università per la selezione di «donatrici d'élite» di ovociti dietro ricompensa, non poteva immaginare quello che quel gesto avrebbe significato per la sua salute. È la prima delle testimonianze racchiuse nel documentario *Egg-sploration* (Sfruttamento di ovociti) – vincitore del primo premio al Film festival della California – che l'associazione ProVita ha mostrato ieri mattina in Senato alla stampa, cercando di fare chiarezza sul mercato di ovociti e della maternità surrogata. «Una coppia cercava una donatrice che aveva le mie caratteristiche e un quoziente intellettivo elevato». Il racconto lucido di Cindy, anche dopo mesi, non nasconde la sofferenza che questa giovane donna continua a vivere. I soldi sono stati la molla decisiva. Dopo il *pick-up* ha iniziato a star male e, tornata in clinica a San Francisco, «mi hanno detto che avevo una piccola arteria bucata, dovuta all'aspirazione di ovuli, e un litro e mezzo di sangue nell'addome». Operata, intubata, sottoposta a trasfusioni, «viva per miracolo»,

cerca adesso di convincere le studentesse a non ripetere il suo errore.

Negli Usa, infatti, per trovare ovociti basta andare all'università, dove per 10-20mila dollari le ragazze «senza essere informate di nulla, se non che aiuterai con il tuo "dono" altre persone a realizzare il sogno di un figlio», è l'esordio di Alexandra, un'altra vittima americana del mercato di ovociti. Aveva problemi finanziari e cercava di concludere la tesi. Peccato che dopo nove giorni dal trattamento e fitte crescenti «hanno capito che una tuba si era attorcigliata, un

ovaio era ormai perso e rischiavo di morire per emorragia». Dopo l'intervento e 12 kg in meno adesso non può più avere figli. Calla, invece, aveva visto l'annuncio di donazione sul giornale di Stanford. Ora, a vederla su una sedia a rotelle, quasi si fa fatica a pensare che nella foto che mostra ci sia proprio lei. «A una settimana dall'inizio della stimolazione ormonale – gli occhi si fanno lucidi – ho avuto un ictus che mi ha paralizzato la parte destra del corpo». Dopo mesi di ospedale e riabilitazione si è vista arrivare dalla clinica «un assegno di appena 750 dollari come compenso per "ciclo interrotto", perché non avevo portato a termine il mio compito». Invece Jessica e Jasmine possono parlare solo attraverso la voce dei familiari, morte dopo una donazione di ovociti, una di cancro e l'altra d'infarto.

Ictus, emorragie, infertilità, maggiore rischio di sviluppare il cancro. La lista delle conseguenze per la salute dietro l'ovodonazione potrebbe continuare. Ma a rischiare non sono solo le donatrici, anche le riceventi e gli stessi bambini. Per le venditrici di ovuli, è provato «l'aumento della possibilità di tumore alla mammella, la perdita della fertilità nell'11,5% dei casi e persino la morte» spiega Pino Noia, docente di medicina perinatale al Policlinico Gemelli e primario dell'Hospice perinatale, mentre per le madri riceventi «l'aumento del rischio di disordini vascolari ipertensivi fino alla placenta accreta e alla perdita dell'utero». Sui nascituri infine, conclude il ginecologo citando studi internazionali «il parto prematuro e la ridotta crescita del feto», con tutti i problemi che ciò comporta per lo sviluppo futuro del neonato.

È insomma una «schiaffo del corpo», una «lotta eugenetica incredibile», ammette il presidente di ProVita Antonio Brandi, che il ddl Cirinnà «rischia di alimentare, insieme al business ad essa collegato». Le donne che donano gli ovuli è «una categoria ignorata e occorre fare «una battaglia di verità» secondo il senatore Lucio Malan (Fi), che spiega come il mercato degli ovuli e i rischi per la salute siano un argomento «di cui non si è parlato mai in commissione». Venti, trenta e fino a 50mila dollari per «un bambino che diventa oggetto e un genitore cliente», gli fa eco il compagno di partito, il senatore Francesco Aracri, mostrando i contratti delle agenzie di maternità surrogata. Con la *stepchild adoption* «si incentiva tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI STUDI CLINICI

Con la superstimolazione quasi doppio rischio di cancro e sterilità per 1 su 10

ROMA. Il mercato di ovociti mette in pericolo la salute delle donne. A dimostrarlo gli studi internazionali degli ultimi anni. In Svezia, ad esempio, un'analisi su 200 donne in gravidanza, di cui un terzo con ovodonazione dimostra che anche in donne giovani con ottima salute il rischio di placenta ritenuta, emorragie post partum e ipertensione aumenta considerevolmente. Allo stesso modo, lo studio Usa pubblicato su *Fertility and Sterility* nel

2014 mostra un aumento di ipertensione, dal 13 al 32%, e di gestosi, dal 13 al 28%, in chi ha effettuato l'ovodonazione. Come pure lo studio durato quindici anni in Norvegia, pubblicato nel 2015, in cui si dimostra che le donatrici hanno 1,3 volte in più il rischio di sviluppare un tumore alla mammella. Un risultato confermato dal 65% degli studi in materia effettuati in tredici Stati, con un campione minimo 800 di donne. Ma è la ricerca pubblicata a gennaio 2016 sull'*Oxford Journal* a dimostrare che il 7,2% delle donne ha complicazioni immediate dopo la stimolazione, il 5% finisce in iperstimolazione e l'11% delle donne donatrici diventa sterile.

L'appello. «Adozione? Fermatevi e riflettiamo»

In campo filosofi, sociologi, psicologi, medici: legge senza base antropologica

hanno detto



FURLAN (CISL)

«Adozione? Serve più riflessione»

«Credo che una cosa così importante non possa essere decisa a botte di maggioranza-minoranza. Ci vuole una riflessione comune che vada al di là dei colpi di maggioranza. Serve una riflessione più approfondita sulle adozioni. Le forze politiche trovino una strada che metta al centro i diritti dell'infanzia».



COSTALLI (MCL)

«Parlamento fermi la stepchild»

«Si poteva evitare questa prova di forza e stralciare dal ddl Cirinnà il tema adozioni», dice Carlo Costalli presidente del Movimento cristiano lavoratori. E aggiunge: «Su un tema così delicato era giusto ascoltare il Paese non la sinistra Pd. Ora ci aspetta un drammatico voto al buio e tocca al Parlamento dire un no chiaro».

I FIRMATARI

Aprire un dialogo oltre la dittatura gender

Ecco i primi trenta firmatari del manifesto "Con ragione oltre gli steccati". È possibile aderire all'iniziativa sul sito <http://www.citizengo.org/it/fm/329-17-con-ragione-oltre-gli-steccati>:
Giovanna Arminio, avvocato;
Chiara Atzori medico; Alessandro Benigni, docente di Filosofia;
Monica Boccardi avvocato; Paola Bonzi; Lorenzo Borrè, avvocato;
Belinda Bruni; Samuele Cognigni psicologo; Serena Del Zoppo ginecologo; Mariella Ferrante, insegnante;
Luisa Fressoia, pedagogista;
Michael Galster; Giuliano Guzzo, sociologo; Gilberto Gobbi, psicologo; Gianluca Marletta, antropologo; Nicola Natale, medico ginecologo; Giuseppe Noia, ginecologo; Maristella Paia, avvocato; Enzo Pennetta, biologo;
Piercarlo Peroni, avvocato; Furio Pesci, pedagogista; Giancarlo Ricci, psicoterapeuta; Giovanna Rossi, sociologa; Giancarlo Rovati, sociologo; Paolo Scapellato, psicologo; Paolo Sorbi, sociologo; Giovanni Stelli, filosofo; Luca e Paolo Tanduo, ingegneri; Aldo Vitale, avvocato bioeticista

LUCIANO MOIA

«Con ragione oltre gli steccati». È il titolo del manifesto sottoscritto da un gruppo di professionisti competenti in ambito antropologico – pedagogisti, giuristi, psicologi, filosofi, sociologi, medici, avvocati – in cui si chiede alla politica di fermarsi a riflettere, di non dare il via libera a leggi «non adeguatamente esaminate nei loro fondamenti antropologici, né condivise culturalmente da un'ampia rappresentanza del popolo italiano». Una scelta, che spiegano i firmatari, rischia di tradursi in un tradimento della sovranità popolare e del criterio democratico. Quattro le ragioni messe in fila nel documento che hanno convinto i primi firmatari del manifesto – una trentina, elencati nel box qui a fianco – ad uscire allo scoperto. Ragioni che, pur nel rispetto dei «rispettivi convincimenti religiosi, politici e assiologici», si rifanno anche ai contenuti emersi durante la manifestazione del 30 gennaio scorso al Circo Massimo. Innanzi tutto la priorità «del nucleo familiare madre-padre-figli rispetto a una visione atomistica in cui si viene di fatto ridotti a individui, a "consumatori dotati di diritti" fruibili in base alle leggi del mercato». Altrettanto rilevante l'esigenza di riabilitare l'evidenza, oggi oscura-



ta, «che è innanzi tutto nella rete bio-psico relazionale inter e intrafamiliare che si sviluppa la persona umana».

Terzo punto, quello che sottolinea «il valore del corpo e della persona umana, che non possono mai venir ridotti a oggetto di mercificazione». E infine «il rifiuto di una concezione che considera gameti, organi e il corpo delle donne come "cose", beni giuridici disponibili e "mezzi" utilizzabili a fini riproduttivi». Punti fermi che rappresentano altrettanti nodi alla cultura dominante del cosiddetto *gender mainstreaming* (corrente di impronta gender) ma che non nascono a caso. A parere dei firmatari del manifesto sono ragioni che hanno alla base «forti evidenze biologiche, psicologiche, pedagogiche, sociologiche e giuridiche, in quanto esistono uo-

«Con ragione oltre gli steccati», è il titolo del manifesto che ha trovato adesioni trasversali e sottolinea la «priorità del nucleo familiare madre-padre-figli» e il dovere «di non mercificare» il corpo

mini e donne, non "generi", né sfumature arcobaleno di ontologie variabili – si legge nel documento – suscettibili di decostruzione e arbitraria ricostruzione meramente "culturali" o comunque arbitrarie. I motivi per cui le teorie gender dovrebbero essere lasciate ai margini della vita sociale e culturale sono ben note ma, secondo gli esperti che hanno sottoscritto il testo, la politica sembra averle dimenticate. «Rispetto alla identità della persona, la visione gender – interpretazione antropologica di stampo socio-politico, pseudoscientifica ed antiecologica – privilegia arbitrariamente la preponderanza dei fattori culturali (governabili dal più forte), aprendo la strada a una dittatura del pensiero su base egemonica governata dalla tecnoscienza e dai gestori del potere massme-

© RIPRODUZIONE RISERVATA